





LA
VILLANELLA RAPITA

227

T

LA
VILLANELLA RAPITA
DRAMMA GIOCO SO
PER MUSICA
DI
FRANCESCO BIANCHI
IN
DUE ATTI

CIRCOLO WHIST
ACCADEMIA FILARMONICA
TORINO - 2 APRILE 1880

1409

Fra gli operisti italiani nella seconda parte del '700 Francesco Bianchi ebbe notevole fortuna. Specialmente l'Inghilterra lo accolse e trattene con largo favore. Esordì all'Opéra italien di Parigi nel '75 (era nato a Cremona nel 1752, se la data è esatta) con due melodrammi. Lavorò un decennio nei teatri di Firenze, di Milano, di Venezia, accrescendo la sua nominanza, tanto che Giuseppe II l'invitò a Vienna. Nel '93 fu chiamato al King's Theatre di Londra, e vi restò sette anni, durante i quali più volte fornì al San Carlo e ad altri teatri opere, che i più pregiati cantanti, dal Pacchierotti alla Billington, dalla Storace alla Coltellini, eseguivano. Haydn lo conobbe a Londra nel '94 e ne diede giudizio lusinghiero. Continuando a comporre pel Teatro del Re, rispondeva alle richieste del Crow Street e dell'Astley di Dublino. All'inizio dell'800, ritiratosi ad Hammersmith, redasse un trattato di musica, si diede all'insegnamento del canto, (che aveva tentato anche

negli anni parigini), e in quella città si uccise il 27 novembre 1810.

Anche organista a S. Marco e a S. Ambrogio, sinfonista e cantatista, compose una ventina fra opere serie e comiche e oratorii. Fra le comiche *La villanella rapita* fu applaudita anche in Francia e al teatro dell'Ermitage a Pietroburgo nel '95. Le arie « favorite », estratte dalle opere, si diffusero in Europa.

Artista non eccellente, mentre vivevano Piccini, Paisiello, Cimarosa, e aderente alla tradizione operistica italiana, (Haydn notò l'esiguità della parte strumentale), il Bianchi si distingue per la vivezza della drammaturgia, che dà speciale rilievo e significazione a parecchi pezzi, sicchè la vocalità, la facilità melodica e la maestria superano il frammentarismo; e ciò si scorge nella *Villanella rapita*, la cui partitura Mozart volle accrescere d'un terzetto e di un quartetto. La vena melodica, comune ai melodisti della fine del secolo, s'atteggia, al contatto con l'ardito libretto del Bertati, quasi virilmente e conferisce ad alcuni episodi un nuovo accento, una psicologia più vigilata, un carattere sottilmente drammatico e distaccato.

a. d. c.



La *VILLANELLA RAPITA* del Maestro FRANCESCO BIANCHI venne eseguita la prima volta a Venezia nel 1783.

Venne replicata alla Scala, a Vienna, Dresda, Londra, Lisbona. Nell'autunno del 1784 venne eseguita a Torino nel Teatro di S. A. Serenissima il Principe di Carignano.

La presente esecuzione, nell'« Odeco » del Circolo Whist-Accademia Filarmonica, presieduto dal Marchese TANCREDI CARRASSI DEL VILLAR, nell'intento di continuare le elette tradizioni musicali e culturali, di celebrare l'avvenuto ripristino della sede dopo gli insulti della guerra passata, venne affidata al

MAESTRO GIULIO CESARE GEDDA

che valendosi di partitura manoscritta, tratta dall'Archivio Musicale del Circolo, curò la revisione, la concertazione, assunse la regia dell'esecuzione e la direzione dell'orchestra composta di elementi dell'Orchestra Sinfonica di Radio Torino.



Nella sua carica di Direttore della Musica organizzò la presente manifestazione musicale e diresse l'allestimento scenico il Dott. Ing. GIUSEPPE SCLOPIS.

Curò gli adattamenti del nuovo palcoscenico intonati alle linee architettoniche della sala il socio Dott. Arch. ARTURO MIDANA.

Commissione dei Soci scrittori: VITTORIO PRUNAS-TOLA / PAOLO PANSÀ / PIERO CASANA / LEOPOLDO DE GREGORIO DI S. ELIA / GINO CAVALLI d'OLIVOLA / LUIGI DENINA / RAIMONDO TESTA / JACOPO SANNAZZARO NATTA DI GIAROLE.

ATTORI

MANDINA, figlia di Biagio promessa sposa di Pippo.

Sig.ra Paola Della Torre.

PIPPO, contadino, promesso sposo di Mandina.

Sig. Pier Luigi Latinucci.

NINETTA, sorella di Mandina.

Sig.ra Nadia Mura-Carpi.

PAOLINO, amico confidente del Conte.

Sig. Tommaso Soley.

La « Villotta » nell'Atto primo viene eseguita da danzatrici della Scuola diretta dalla Sig.a SARA BERTONE

Maestro Suggestore:

M^o WALTER FERRARI.

Hanno contribuito per le azioni sceniche i Signori:
FEDERIGO SCLOPIS / ROBERTO NASI / FERDINANDO PANSOYA DI BORIO / ADALBERTO BOETTI.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO I

Campagna dove è situata la casa di Biagio. Cortile. Giardino antistante. Luogo spazioso dove sta apparecchiata la tavola per il banchetto di nozze.

ATTO II

Scena prima: Come al Primo atto.

Scena seconda: Camera nel Palazzo del Conte con sofà.

Scena terza: Strada rustica di campagna.

Le scene sono ideate e dipinte
dal Prof. RENATO TESTI.

I costumi sono della Ditta
CHIAPPA CORNALBA CARLA di Milano.

Ha concorso agli arredamenti scenici
il Comm. PIETRO ACCORSI.

Collaborarono per gli allestimenti scenici i Signori:
Cav. REMIGIO ROCCHI / AOLO BRASAOLA
Prof. ENRICO TAGLIAFERRI / ERNESTO LONGINI
EMILIO VANNAZZI / LUIGI CRISTOFANINI

ATTO PRIMO

Nella Casa di Biagio fervono i preparativi per il pranzo di nozze della figlia Mandina col giovane Pippo.

Biagio. Su da bravi con coraggio
State attenti alla cucina
Gratuggiando io vo' il formaggio
Spenna tu quella gallina
Pesta bene le polpette.
Tu, via, fa le lasagnette
Per la pancia allegramente
Fatichiamo come va.
Rataplan, plan, plan, plan, plà.

Le figlie Ninetta e Giannina esultano alla gioia per il prossimo matrimonio della sorella e cantano allegramente. Biagio annuncia che al banchetto interverrà il Conte e colle figlie ne esalta la bontà e la generosità. Si sente arrivare un calesse: è il Conte, tutti corrono a salutarlo: s'inchinano, gli baciano le mani e la veste.

Conte. Bel godere alla campagna
 Quest'auretta mattutina.
 (Ma la cara mia Mandina
 Venni solo a ritrovar).
 Vi saluto buona gente
 Vo' che stiamo allegramente
 E godiam la libertà
 (Ah! Mandina, dove sei
 Gli amorosi affanni miei
 Vieni, o cara, a consolar).

Paolino, amico confidente del Conte cerca di smorzare la passione ch'egli sente per Mandina, semplice villanella, ma il Conte s'adira. Paolino desiste desideroso soltanto di mantener salda l'amicizia.

Paolino. Amate sì la bella
 Ardete ai suoi bei rai
 Non parlerò giammai
 Se dispiacer ti dà.
 L'adulazion sol piace
 Nel secolo presente;
 Ed un si fa insolente
 A dir la verità.

Il Conte restato solo sente di essere stato imprudente e pur al pensare che la cara amata sta per sposarsi prova viva gelosia. Entra sola Mandina adattandosi al seno una rosa.

Mandina Bella rosa porporina
 Che ti adatto al seno mio
 Vorrei essere ancor io
 Così bella come te.
 Ma con questa gonnellina
 Mi par ben d'essere vezzosa
 E quest'oggi fatta sposa
 L'altre invidia avran di me.

Soli il Conte e Mandina, questa gli dice di volergli bene anche se oramai è promessa a Pippo ed il Conte ne è addolorato. Biagio annuncia alla figlia che arriva lo sposo il quale entra cantando e ballando.

Pippo. Chi vuol saper cos'è l'allegria
 Moglie si prenda giovanetta e bella
 Che nove mesi almen si sta con quella
 Senza travaglio della fantasia.
 Colla cara mia bella sposina
 Sempre allegro per me voglio star
 Dammi, dammi la cara manina
 Via su allegri vogliamo ballar.

Tutti: bal- lando e cantando Viva viva la bella Mandina.
 È felice chi l'ha da sposar.

Il Conte si mostra altezzoso verso Pippo e dinnanzi a Biagio ed alle figlie ognuna a lui ossequiente, confessa di sentir dell'affetto per Mandina e di volere far la sua fortuna.

Conte Vi lascio, addio, restate
 Ritornero fra poco
 (Crescendo va il mio foco
 Ho mille affanni al cor).
 Felice ah! tu sarai
 Nel posseder costei
 Ogn'or m'avrai per lei
 Amico e protettor.

Pippo oramai comprende le intenzioni del Conte e vuole una spiegazione dal futuro suocero. Questi infatuato dalla cortesia e dalla generosità del Conte ammette ch'egli vuol bene a Mandina, che glielo dimostra con tanti regali ma che tutto ciò egli fa per pura bontà, senz'alcun male secondo le usanze della città.

Biagio. I signori e le signore
 tu vedrai alla città
 Star insieme a tutte l'ore
 Con intiera libertà,
 E in casa e fuor di casa
 Si vedranno a far tai cose
 Che amorosi ed amorose
 Ciaschedun li crederà.
 Insieme mangiano,
 Insieme scherzano,
 Insieme girano

Di qui e di là.
 E quelli spendono
 E quelle prendono
 Ma non offendono
 Mai l'onestà.
 Perciò è da credere
 Che all'uso nobile
 Il tutto facciasi
 Sol per bontà.

Pippo di fronte a tanto saper del vecchio Biagio rassegnasi ed acquetasi. Il Conte chiamata in disparte Mandina le dichiara che non può star senza di lei: essa gli propone di prenderla in casa sua col suo sposo insieme e di provvedere al mantenimento di entrambi. Ma il Conte non vuole saperne di Pippo, la vuole sola con sè e per impegnarla le dona una borsa con del danaro. Pippo che entra in quel momento pur si compiace, sapendo oramai che tutto è fatto per bontà, che non c'è mal per niente.

Ma restato solo con Mandina, dichiara ch'egli è per niente disposto a tollerare quanto è in uso nelle città ma non è lecito in campagna. Mandina continua a dimostrarsi civettuola ed affezionata al Conte suo giovane padrone.

Paolino sull'esempio del Conte cerca di sedurre Ninetta. Le professa amore e le propone di farsela amica, ma essa ricusa la proposta insana.

Ninetta. Sì, Signore, che ho ragione
 Se mi accendo di furore
 Ma l'onore mi sta a core,
 Perchè l'amo più di me.
 Non parlar mai più d'amore
 Sopportarla non si dee.
 Ecco qua quando si dice
 Quello a quella fa del bene.
 Bricconacci dir conviene
 Che c'è sotto il suo perchè
 E voi altri signorini
 Colle ciprie, coi manichini
 Insegnate ai contadini
 Quel che lecito non è.

Pippo e Mandina s'accapigliano. Quegli vuole assolutamente che la sposa abbandoni il Conte, questa si rifiuta, s'anima la discussione e Mandina si lascia portare a vibrare uno schiaffo al fidanzato. L'azione incalza: deve presto avere inizio il banchetto. Il Conte invita a bere ed offre a tutti tranne che a Mandina un vino che è stato drogato. Tutti rapidamente sono presi dal sonno s'accasciano e parlano sconclusionatamente.

Pippo. Ah!
Biagio. Ah!
Paolino. Ah!

Biagio. Che fumo, che caldo tutto ad un tratto!
Conte. Il colpo è bello e fatto
 Già vanno fuor di sè.
Biagio { Ah! mi viene di presenza
Pippo { Una certa sonnolenza
Paolino { Che non posso superar.
Ninetta { Dormo adesso, o desto io sono?
Giannina { Vedo un lampo. Sento un tuono...
 Il cervel mi va a girar.
Mandina. Ah! Signor, che vuol dir questo?
Conte. Tutto effetto del liquore
 Finchè dura quel sapore
 Tu mi devi seguirar.
Mandina. Seguitarvi, dove mai?
Conte. Vieni meco, e lo saprai.
Gli altri { Io mi sento traballar.
cinque. {
Mandina. No, non vengo, perdonate;
 Una faccia voi mi fate
 Che il mio cor fa palpitar.
Conte. Non temer. Da' qua la mano
 Vieni meco, vien pian piano
 La tua sorte voglio far.

Nell'allucinazione di essere aggrediti Biagio e Pippo fanno l'atto di spianare i fucili (trombone) e di sparare contro assalitori immaginari.

Paolino Oh! che notte tetra oscura
Biagio Sento gente, che paura
Pippo Più la via non so trovar.
Conte Vieni meco, dà qui la mano.
Mandina No, non vengo, perdonate.
 No, no, no, no, non vengo.
 Ah! Vi prego mio Signore
 Son già piena di timore
 Già mi sento spaventar.
Conte Resta cheta, non gridare
 Tu mi devi seguitare
 Non ti fare trascinare.
Tutti Chi va là, ch'intorno gira?
 Chi mi tocca, chi mi tira?
 Niun s'ardisca d'accostar.
Biagio Alto, alto, cospettone,
 Sparo, sparo il mio trombone,
 Puf, puf, tutti vo' ammazzar.

Il Conte approfitta per rapire Mandina, rinchiuderla in una carrozza ove le somministra altro più potente sonnifero. Gli altri confusamente si ritirano.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Si trovano radunati Ninetta Giannina Biagio e Pippo, tutti addolorati e preoccupati per il rapimento di Mandina. Occorre prendere una risoluzione ed allo scopo Biagio invita a ritirarsi le due figliuole, che mal s'adattano a vedersi così estromesse:

Giannina. Dite le femmine ignorantelle
 Che con voialtri non han da star.
 Ma per il naso le femminelle
 Sanno gli uomini però guidar;
 E in tante cose siamo spiritose
 Che nessun uomo ci può arrivar.

Pippo e Biagio escogitano piani per vendicare e per liberare la Mandina. Pippo viene nella risoluzione di presentarsi al Conte e per poter accedere nel palazzo si travestirà da nobiluomo. Biagio approva questo piano e l'accompagnerà restando nella via. Raccomanda alle figlie

di restar ben chiuse in casa, s'arma ed esce. Le figliuole contro le raccomandazioni del padre, di nascosto, gli tengono dietro.

SCENA SECONDA

Nella casa del Conte, Mandina, ancora sotto l'azione del sonnifero è adagiata riccamente vestita, su di un sofà in una camera lussuosa. Dopo qualche tempo si scuote, si sveglia, si alza:

Mandina. Veh... come? Dove sono?
In qual letto mi trovo?
Cos'è questo ch'io vedo
Bello, bello così tutto d'intorno?
Eh! sogno, sogno ed a dormir ri-
[torno.

Ma pur gli occhi serrati
Io non posso tenere. Oh! cosa vedo?
Come sono vestita? Ohimè meschina
Ah! che più non son io: non son
[Mandina.

Oh! veh... Una gentildonna!
Ma quella è come io...
Quel volto è il volto mio...
Altra donna non veggo qui presente;

Dunque Mandina io son sicuramente.
Ah! ah! ah! Sono io;
Come son fatta bella! Oh! benedetta,
Ma come mai così son trasformata?
Eh! una fata dich'io; sì sì una fata.
Fata bella vieni a me
Ma non farmi spaventar
Fa ch'io sappia almen perchè
Tu m'hai fatto trasformar.

Giunge il Conte, Mandina comprende il suo stato attuale; chiede del Padre suo, di Pippo. Il Conte brutalmente le risponde ch'essa deve scordarsi di tutti. Protesta la ragazza ed ancor più brutalmente il Conte la scaccia, dicendole che oramai più nessuno la vorrà accogliere poichè è stata presa da lui. La povera Mandina piange, si dispera, impreca contro il Conte che l'ha ingannata.

Mandina. Che vi feci, in che mancai
Per trattarmi, o Dio, così!
Infelice, dove mai
Me n'andrò in partir di qui.
Da un padron così amoroso
Son tradita e abbandonata!
Da mio padre e dal mio sposo
Sarò dunque discacciata?
Ah! che un palpito mi viene,

Sento un freddo per le vene
 Più non vedo il chiaro dì.
 Disperata andrò girando,
 Compassione andrò cercando;
 Io dirò: non ho già errato,
 Ma un ingrato mi tradì.

Pippo, travestito, chiede di essere introdotto dal Conte presentandosi come il Barone Cardomomo.

Viene introdotto al cospetto del Conte e, non conosciuto, comincia a fargli un lungo discorso sconclusionato sull'onore e sulla reputazione. Il Conte, avvertito intanto dell'arrivo di Biagio vuol liberarsi dall'importuno visitatore. Avviene un oscuro, inconcludente discorso e questi si ritira. Pippo, uscendo, si imbatte in Mandina. La vede riccamente vestita, la disprezza e le dichiara che oramai non la vuole più sposare. La giovane s'affligge, si rivolge a suo padre entrato proprio in quel momento, ma anche questo vedendola in tali vesti la respinge. Mandina si presenta al Conte e gli dichiara che vuole assolutamente ritornare a sua casa per consolare Pippo ed il Papà. Il Conte reagisce e minaccia. Ninetta e Giannina s'incontrano con Paolino, lo prendono per il vestito e vogliono da lui sapere che ha fatto il Conte della sorella Mandina. Esse la vogliono vedere a tutti i costi. Paolino si difende dalle due ragazze indiavolate, e loro risponde che non sa.

Ninetta Bene, a cercarla andiamo
 Ma se non la troviamo,
 Ma se c'infinochiate
 Allora sì che saremo indiavolate.
 Sì Signore che ho ragione
 Se m'accendo di furore:
 Mia sorella mi sta a core
 Perchè l'amo più di me.
 No, l'azion d'un traditore
 Sopportarla non si dè.
 Ecco qua, quando si dice:
 Quello a quella fa del bene,
 Bricconacci, dir conviene
 Che c'è sotto il suo perchè.
 E voi altri signorini
 Colla cipria e i manichetti
 Insegnate ai contadini
 Quel che lecito non è.
 (parte con Giannina).

SCENA TERZA

Mandina e Pippo s'incontrano nuovamente. Essa si strappa di dosso gli abiti sfarzosi e vuol fuggire. Pippo la trattiene, la conforta, le professa il suo inalterato amore, è disposto a perdonarla, le propone di andarsi a sposare.

Pippo. Via, sia buona e gentile
 Non ti stare a puntigliar;
 S'io non guardo nel sottile
 Tu nemmen ci hai da pensar.
 Fosti tu una passerina
 Fra gli artigli del falcone
 E saresti, poverina,
 Forse adesso a spasimar;
 Ma l'amor ch'io per te sento
 M'ha condotto in buon momento
 Per poterti far scappar.
 Or se dunque io t'ho salvata,
 Passerina mia adorata
 Nel mio seno hai da volar.
 Dammi, dammi un'occhiatina:
 Fammi, fammi un bel risetto.
 Vieni, vieni tutta affetto
 Ed andiamoci a sposar.

Il Conte non trova più Mandina, dubita che i suoi l'abbiano nascosta per fargli un dispetto, la vuole e se occorre la rapirà nuovamente. La si ricerchi ovunque e la si rinserrì. Paolino cerca di calmarlo e lo sorveglia onde non abbia a fare qualche bestialità. Pippo rassicura Mandina che il padre non la sgriderà. Giannina e Ninetta esprimono la loro grande gioia per avere ritrovato la

cara sorella, per la quale avevano tanto trepidato. Anche Biagio è tutto lieto ed accorda il suo perdono e vuole che i due sposi si diano la mano.

Tutti. Così il Conte avrà finito
 Di venirci a disturbar
 Così almeno avrem finito
 Di star sempre a sospirar.
Entra il Conte con gente armata.
 Alto là, nessun si muova
 Se a fuggir qualcun si prova
 Fate fuoco immantinente
 Senza alcuna carità.
 Via su presto quel furfante
 Sia legato in quest'istante
 Già Mandina ha d'esser mia
 E nissun me la torrà.

Tutti si rivolgono supplicanti all'iroso Conte ed invocano pietà. Ma il Conte si dimostra inamovibile. Biagio e poscia tutti rivelano la verità: che Pippo e Mandina sono già marito e moglie. Il Conte strepita, impreca contro i villani indegni che l'hanno tradito ed hanno rovinato i suoi disegni.

Conte. Ah! per voi, villani indegni
 Vedo a terra i miei disegni.
 Son tradito, son deluso

E mi tocca a sopportar.
Ma la rabbia mi divora,
Ho nel seno un mongibello,
Vado a perdere il cervello,
Non so più quel che mi far.

*Pippo
Mandina*

Giacchè sposi ora noi siamo
voi siete

*Paolino
Biagio
Ninetta
Giannina
Conte*

Citti e chietti andiamo via;
Su partiamo in compagnia
E si lasci a strepitar.

Tanta rabbia in vita mia
Mai non ebbi da provar.

*Biagio invita tutti quanti a partire lasciando strepitare
il Conte che si accascia rodendosi dalla rabbia.*

FINE DEL DRAMMA.



DANZE
DI
SARA BERTONE

E
Danzatrici della sua Scuola

*Signorine BRUNA BASSI / MIRELLA CIANCETTA
/ ORNELLA DEBENEDETTI / CARLA FELLINI /
FEDERICA TARANTI*

Al piano: ELENA MARCHISIO

*Le Danze e i Costumi sono stati ideati da
SARA BERTONE*

PROGRAMMA

DUE PRELUDI

Energico / Ieratico L. PERRACHIO
S. Bertone / B. Bassi / O. Debenedetti / C. Fellini

CON BRIO

R. PICK MANGIAGALLI
S. Bertone

LAMENTO DI PARVATI

F. ALFANO

*Shiva costernato per la morte della sposa Satie si
è ritratto in profonda meditazione, ma Satie per
devozione verso di lui si è reincarnata in Parvati.
Ora davanti al ritiro di Shiva, essa piange e danza
per tentare di riscuoterlo dalla meditazione e in-
durlo nuovamente a creare.*

S. Bertone

EVOCAZIONE M. MUSSORGSKY

S. Bertone

CON SLANCIO R. SCHUMANN

Il Gruppo



*Stampato nella Tipografia Vincenzo Bona,
via Salabertano 4, Torino.*